

Mario Albertini

Tutti gli scritti

IX. 1985-1995

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

Una politica per l'Italia, l'Europa e il mondo

Come sempre dal 1943, l'anno della fondazione del Mfe, in un tempo nel quale il federalismo era ancora, per i più, quasi un'eresia, i suoi militanti si rivolgono incessantemente a tutti gli italiani – e oggi, in particolare, anche a quelli che, con il sostegno dato alle nuove formazioni politiche, che così risultano messe alla prova, hanno fatto energicamente valere la necessità di nuovi orientamenti morali, politici e istituzionali – per ricordare loro che la suprema necessità dell'Italia, la condizione stessa della sua vita in un mondo che viva, o della sua morte in un mondo ormai avviato fatalmente allo sfacelo, sta nel compimento, senza ulteriori ritardi che potrebbero essere fatali, della creazione della Federazione europea.

Questa partita col destino, che resta ancora sconosciuta ai più perché ben pochi se ne occupano, limitando le loro analisi solo ai processi del potere e al solo quadro italiano, come se al di là dei confini non ci fosse nulla, è stata perfettamente identificata da uno dei più saggi italiani del nostro secolo, Luigi Einaudi, che, avendone compreso i termini reali, la seppe descrivere con rigore. «Gli stati esistenti sono polvere senza sostanza. Nessuno di essi è in grado di sopportare il costo di una difesa autonoma». Ma ecco il testo redatto da Einaudi il 1° marzo 1954, mentre esercitava la funzione di Presidente della Repubblica italiana e ne vedeva i limiti storici, che chiarisce anche il terzo termine della questione, il fattore tempo: «Nella vita delle nazioni di solito l'errore di non saper cogliere l'attimo fuggente è irreparabile. La necessità di unificare l'Europa è evidente. Gli stati esistenti sono polvere senza sostanza. Nessuno di essi è in grado di sopportare il costo di una difesa autonoma. Solo l'unione può farli durare. Il problema non è tra l'indipendenza e l'unione; è fra l'esistere uniti o lo scomparire. Le esitazioni e le discordie degli stati italiani della fine del

Quattrocento costarono agli italiani la perdita dell'indipendenza lungo tre secoli; ed il tempo della decisione, allora, durò forse pochi mesi. Il tempo propizio per l'unione europea è ora soltanto quello durante il quale dureranno nell'Europa occidentale i medesimi ideali di libertà. Siamo sicuri che i fattori avversi agli ideali di libertà non acquistino inopinatamente forza sufficiente ad impedire l'unione; facendo cadere gli uni nell'orbita nordamericana e gli altri in quella russa? Esisterà ancora un territorio italiano; non più una nazione, destinata a vivere come unità spirituale e morale a patto di rinunciare ad una assurda indipendenza militare ed economica». A fronte di ciò, ogni altra considerazione non è che errore, viltà o crimine.

L'Europa si può e si deve fare senza ulteriori indugi perché il tempo è maturo. Stiamo vivendo la fase storica della formazione del nuovo ordine internazionale basato sulla nuova bilancia mondiale del potere. Ma su questa bilancia l'Europa non può ancora far valere il suo peso perché è divisa. Se gli Stati Uniti d'America fossero divisi, come l'Europa, in molti Stati, conterebbero anch'essi ben poco sulla bilancia mondiale del potere. E ciò che va, prima di ogni altra cosa, ricordato è che i nordamericani sono uniti perché hanno voluto unirsi, giungendo sino a creare, per raggiungere questo scopo, un nuovo tipo di Stato, pluralista, che garantisce l'indipendenza degli Stati che lo compongono, quello federale. Il problema è dunque molto semplice. L'unità dell'Europa appartiene all'ordine delle cose che esistono se si vuole farle, e non esistono se questa volontà manca.

A questo riguardo gli Stati della Comunità sono ancora in mezzo al guado, con una unione imperfetta e inefficace, come imperfetta e inefficace è stata sinora la volontà politica dei governi e dei partiti. Con il Trattato di Maastricht i Capi di Stato e di governo hanno riconosciuto la cittadinanza europea perché la logica dell'unione economica, monetaria e politica è tale che si può fondarla solo sulla volontà dei cittadini europei; ma non hanno poi, in pratica, attribuito ai cittadini europei la facoltà che li renderebbe veramente tali: il potere di scegliere il loro governo, il loro regime e le loro leggi. Ciò è accaduto proprio perché la volontà dei Capi di Stato e di governo è stata, una volta ancora, imperfetta. Non esiste alcuna forza, al di fuori dell'Europa, che possa costringere i governi e i parlamenti europei, in associazione con il Parlamento europeo, a non istituire, con la cittadinanza federale

europea, una Federazione europea. In realtà, il male sta nel cuore stesso della classe politica degli Stati. A tutti è data la possibilità di scegliere tra il bene e il male. E la classe politica europea sceglie ancora, ogni giorno, il male, come ha dimostrato in modo vergognoso nella questione jugoslava, perché fino a che non avrà scelto davvero l'unità dell'Europa, continuerà a scegliere, di fatto, il male: la sua divisione e la sua impotenza. Così il nuovo ordine internazionale si sta costituendo senza un vero apporto autonomo dell'Europa. È questo il male che ha guastato gli Stati europei sino a portarli sull'orlo di crisi terribili. È dunque lo Stato nazionale che ha corrotto i partiti e non i partiti ad aver corrotto lo Stato.

Anche a questo riguardo la verità è evidente. La crisi degli Stati nazionali è ammessa praticamente da tutti. La ragione di questa crisi, in effetti, è chiara. Ma nessuno ne tira le conseguenze politiche. L'interdipendenza delle azioni di ogni essere umano cresce giorno per giorno. Una sola scelta vale per tutto il genere umano: «federarsi o perire». È questa la ragione per cui bisogna fare l'Europa subito e accelerare l'unificazione regionale di tutti i continenti, per rafforzare nel contempo, su questa base politica, l'Onu sino a darle la possibilità di controllare i mali spaventosi che mettono a repentaglio la sopravvivenza stessa del genere umano, e che possono essere controbattuti solo con un controllo mondiale, un potere mondiale, e delle politiche mondiali.

Dichiarazione rilasciata il 30 marzo 1994.